

Il problema del soprannumero dei professionisti del settore all'esame del Consiglio nazionale

# Architetti, la crisi fa la selezione

## Gabbiani: studi senza progetti. Via d'uscita: specializzarsi

DI BRUNO GABBIANI  
PRESIDENTE ALA -  
ASSOARCHITETTI

L'anno che si è aperto ci induce a formulare un augurio a tutti i nostri colleghi di Ala e a esprimere la speranza di un prossimo futuro professionale migliore. Tuttavia la crisi del settore delle costruzioni non sembra aver veramente iniziato a diminuire in maniera sensibile e rimane preoccupante il parco degli immobili invenduti, che pur in gran parte diminuiti di prezzo, faticano ancora a trovare utilizzatori che abbiano la possibilità e il coraggio di acquistarsi.

Quindi i tempi di una vera ripresa non saranno probabilmente così brevi come forse c'eravamo illusi che potessero essere e anche il 2010 si prospetta come un anno problematico e sostanzialmente stagnante. Gli studi d'architettura hanno già patito un periodo di scarso lavoro e di mancanza di liquidità, che ha iniziato a far ridurre agli architetti le strut-

ture, i collaboratori e gli investimenti. Colleghi vicini alla pensione si limitano a svolgere attività di consulenza, altri hanno trasformato le organizzazioni stabili in reti elastiche da attivare all'occorrenza. Un processo di depauperazione della struttura progettuale del Paese che non può durare ancora a lungo, senza intaccarne la capacità complessiva di affrontare i lavori più impegnativi e senza causare un'ulteriore perdita di competitività nei confronti degli stranieri.

E un circolo vizioso del quale stiamo da tempo additando il pericolo, ma che nessun organismo centrale o locale sta affrontando con vero impegno e con la necessaria conoscenza dei problemi. Anzi vediamo sistematicamente escludere gli studi dalle agevolazioni governative, oppure ridurre la portata sino a renderle ininfluenti. Sembra quindi che il momento della selezione sia veramente arrivato, sull'onda anche dell'enorme aumento della complessità del progetto, delle procedure e delle responsabilità conseguenti.



Bruno Gabbiani

Nel nostro Paese si sta così verificando in maniera subdola e dolorosa, l'espulsione dal ruolo d'autore di una quantità crescente di architetti che sono rimasti senza gli oggetti da progettare. Si sta forse determinando, non secondo un processo consapevole e attenuato dalla programmazione e dagli ammortizzatori sociali, ma sotto l'urto brutale del mercato, l'avvicinamento a una situazione più normale se riferita a quella di altri paesi europei,

dove il numero degli architetti è da sempre molto minore che da noi e dove da sempre sono stati parallelamente attribuiti ruoli precisi e osservati ad una serie di professionalità complementari, necessarie e assai incisive in misura positiva sulla qualità del progetto e delle trasformazioni dell'ambiente e del territorio.

Ciò che il legislatore italiano non ha saputo o voluto fare al momento giusto, lo sta compiendo prepotentemente e spietatamente il processo di globalizzazione e il progressivo riequilibrio della distribuzione della ricchezza tra i continenti.

Un quadro preoccupante, ma che non è privo di vie d'uscita. Sicuramente molti architetti, giovani e meno giovani, dovranno acquisire nuove competenze, passare dal ruolo di generici non richiesti a quello di specialisti necessari e per far questo dovranno assoggettarsi a fasi di formazione e di acquisizione di una nuova titolarità di settore. Quelli che prima erano genericamente architetti, dovranno

rimettersi sulla scena come project manager, esperti della sicurezza, esperti dell'ambiente e delle bonifiche dei suoli, paesaggisti e progettisti di giardini, specialisti del traffico e delle valutazioni ambientali, consulenti d'acustica, esperti del colore e del risparmio energetico, specialisti dell'uso delle fonti energetiche naturali e rinnovabili, esperti del cantiere e della determinazione dei costi e con molte altre specificità altrettanto interessanti ancora. E tutto questo senza sentirsi defraudati di un ruolo che era impossibile per tutti, senza avere il sentimento di avere perduto in dignità, ma al contrario con la consapevolezza d'aver acquisito ruoli utili e richiesti e di conseguenza dignitosamente considerati e retribuiti.

E' questa una sfida che rilanciamo al prossimo Consiglio nazionale degli architetti, che dovrà in qualche modo affrontare e avviare a soluzione positiva il grave problema del soprannumero degli architetti progettisti italiani.

—© Riproduzione riservata—

## Riforma professioni, competenze e registri

DI GIO VENCATO SEGRETARIO GENERALE  
ALA - ASSOARCHITETTI

Tra tutte le questioni che la riforma delle professioni intende risolvere da almeno 15 anni, crediamo che la più urgente sia di regolamentare le cosiddette nuove professioni, perché ciò risponde ad almeno quattro blocchi di legittimi interessi: è necessità dei cittadini, delle imprese, degli enti acquisire dal mercato con la massima chiarezza e trasparenza, servizi intellettuali sulla base di poche regole precise, chiare, severe; è interesse urgente dei liberi professionisti di eliminare la concorrenza sleale con prestatori di servizi consulenziali che operano senza i vincoli imposti alle professioni tradizionali per formazione, accesso, deontologia; infine, è interesse della economia nazionale che nuove competenze si affaccino sul mercato per offrire nuovi servizi avanzati e competitivi entro un quadro di regole precise. Infine, anche tralasciando l'ovvio interesse degli esercenti le nuove, è interesse delle associazioni di categoria delle professioni che il «terziario avanzato» o «quaternario consulenziale» accresca il proprio peso fino alla massa critica per incidere nelle scelte di politica economica del Paese.

**La nuova professione.** Certo, il glossario è incerto e la distinzione tra vecchie e nuove professioni risulta approssimativa tanto da necessitare di essere nettamente tracciata. Ad esempio, una nuova professione dovrà corrispondere ad un profilo professionale in grado di dare prestazioni che prima non esistevano o non erano esercitate in maniera «formalizzata»; dovrà rispondere ad un interesse diffuso almeno sovraregionale; in generale non potrà rappresentare un segmento (split) di una professione già regolamentata; in assoluto non potrà rappresentare un percorso semplificato

per l'accesso a prestazioni tipiche o riservate di un altro profilo professionale già normato; dovrà sempre prevalere il contenuto intellettuale della prestazione quale elemento caratterizzante e sufficiente per la individuazione di un nuovo profilo professionale.

**Le Competenze.** Ovvio che la conseguenza logica di questo ragionamento consista nella necessità che la riforma si occupi delle competenze: una riforma senza elencazione ed attribuzione delle attività tipiche e riservate ad un determinato profilo professionale risulterebbe vuota ed inefficace;

**La costituzione di registri.** Inequivocabile infine il fatto che per le nuove professioni dovrà essere obbligatoria l'iscrizione ad un registro per ogni nuovo profilo, previo il superamento di un esame di ammissione che verifichi e certifichi il possesso dei requisiti definiti per legge; il pagamento di una quota di iscrizione, la verifica del permanere delle condizioni per l'accesso, l'adesione ad un percorso di formazione permanente, l'osservanza di norme comportamentali di rispetto nei confronti dei professionisti e dei clienti. Tali compiti saranno assegnati ad organismi di autogoverno liberamente eletti dagli iscritti ai registri (salvo norme transitorie per la prima iscrizione); inoltre tali organi saranno posti sotto la sorveglianza di un ministero o altra autorità individuata per lo scopo. Questo deve avvenire a salvaguardia di trasparenza e concorrenza, nel rispetto delle norme Ue, per il rispetto dei superiori interessi generali, in analogia alle norme che disciplinano l'esercizio delle professioni esistenti.

Queste sono le posizioni già condivise, votate ed espresse dalla Giunta e dal Consiglio nazionali e di ConfProfessioni con la piena adesione di Ala-Assoarchitetti.

—© Riproduzione riservata—

## Dedalo Minosse in tour si ferma in Dogana a Lecce



Palazzo Dogana a Lecce

Ieri 12 gennaio si è inaugurata a Foggia, presso la Sala del Tribunale di Palazzo Dogana, l'ottava tappa italiana della mostra itinerante a Lecce fino al 22 gennaio. La manifestazione si è aperta con un convegno dal titolo «Commitenza, Città, Territorio: la sfida della complessità». Al convegno hanno preso parte, in qualità di relatori, Luigi Polito, vice presidente di Ala-Assoarchitetti, Roberto Tretti vice presidente di Confprofessioni, Federico Bucci, docente di storia dell'architettura contemporanea presso la facoltà di architettura civile del Politecnico di Milano, Carmine Gambardella, preside della facoltà di architettura «L. Vanvitelli» della Seconda Università degli studi di Napoli, Edoardo Salzano, già professore ordinario di urbanistica del dipartimento di pianificazione dell'Università Iuav di Venezia e già preside della facoltà di Pianificazione del territorio.

Inoltre, per le istituzioni locali, sono intervenuti il notaio Antonio Pepe, presidente della provincia, Gianni Mongelli, sindaco di Foggia, Eliseo Zanasi, presidente della Camera di Commercio, Augusto Marasco, presidente dell'Ordine degli Architetti, Gianni Buccarella, presidente del Rotary Club «Umberto Giordano». Il dibattito è stato moderato da Lucio Rutica, presidente di Ala Assoarchitetti Puglia. L'esposizione rimarrà aperta al pubblico fino al 22 gennaio 2010.

—© Riproduzione riservata—